

Solennità di Cristo, Re dell'universo - Hauterive, 20 novembre 2016

Letture: 2 Samuele 5,1-3; Colossesi 1,12-20; Luca 23,35-43

«Ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati».

San Paolo, in questa frase della lettera ai Colossesi, ci dice tutto sulla Regalità di Cristo. Ci dice che il buon ladrone ha compreso e vissuto ciò che san Paolo stesso ha compreso e vissuto sulla via di Damasco: il Regno di Dio è Cristo che ci salva, che ci riscatta dalla schiavitù del peccato, che ci fa uscire dal «potere delle tenebre».

Quale potere possono avere le tenebre su di noi? Qual è questo potere delle tenebre? Le tenebre ci impediscono di vedere. È un caso se san Paolo, per convertirsi veramente, è dovuto cadere per tre giorni nella cecità? In realtà non è la luce di Cristo che gli è apparsa ad averlo accecato: essa gli ha rivelato le tenebre in cui si trovava da sempre. Per ricevere la luce, san Paolo ha dovuto riconoscere le sue tenebre, ha dovuto vedere l'oscurità in cui si nascondeva dalla luce. Anche il buon ladrone, e soprattutto, si è affidato a Cristo cominciando a riconoscere il potere delle tenebre al quale si era consegnato: «Noi giustamente [moriamo sulla croce], perché riceviamo il giusto per le nostre azioni».

È importante non lasciarsi sfuggire questo passaggio, questa confessione, questo umile riconoscimento del fatto che non siamo liberi dal potere delle tenebre, e che in un modo o nell'altro, ci sono sempre in noi dei lati oscuri dove non ci apriamo, dove non vogliamo aprirci alla luce. Perché? Forse perché per abbandonarci alla luce non dobbiamo tanto abbandonare le tenebre, ma il *potere* delle tenebre, quella sensazione che le tenebre ci danno di possedere la nostra vita, il nostro destino; di non aver bisogno di un altro per essere salvati, per essere felici, per dare compimento alla nostra vita. Il ladrone, come san Paolo, non è stato illuminato da una luce visibile, ma dal modo invisibile di affidare la propria vita a Cristo. «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno!».

Come è semplice e totale questo atto di fiducia nella potenza invisibile di Gesù crocifisso! «Ricordati di me!». Il ladrone si affida a un semplice pensiero di Gesù, a un semplice ricordo, al ricordo di qualcuno che sta per morire. Normalmente, sono i morenti che si affidano al ricordo dei viventi. Qui, il ladrone mette tutta la sua vita nel cuore di Cristo, come se dicesse: «Imparami a memoria, Gesù!¹ Portami nel pensiero del tuo cuore, al di là della morte, al di là delle tenebre, al di là del mio peccato, della mia vita mal vissuta, sprecata».

Il ladrone si affida a un pensiero di Gesù, a un ricordo d'amore. Ha l'intuizione che in Gesù abita il pensiero d'amore divino che, dall'eternità, ha pensato a lui, personalmente a lui, amandolo e volendo che esistesse. Il ladrone non si rivolge a un ricordo futuro di Gesù, ma al pensiero di Dio Creatore che lo ha voluto dall'eternità e per l'eternità.

¹ In francese: Apprends-moi par cœur, Jésus!

Ognuno di noi è amato e voluto da Dio dall'eternità e per l'eternità. Durante la vita, quest'uomo aveva perso la luce di questo pensiero d'amore, aveva vissuto dimenticando il ricordo di Dio che gli dava la vita, il movimento e l'essere. Ma ecco che quel Dio dimenticato, e anche rifiutato da lui, Lo ritrova rifiutato da tutti, su una croce, come lui. Egli è Re, tiene nelle sue mani l'universo, e anche la sua vita, la sua piccola vita brutta e perduta che presto si spegnerà. Ma il suo Regno è nascosto. Come Gesù diceva ai farisei: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione (...). Il regno di Dio è in mezzo a voi!» (Lc 17,20-21).

Il ladrone ritrova sulla croce il Re dell'universo universalmente rifiutato. Cosa fa allora? Lo sceglie; non Lo rifiuta, Lo sceglie come suo Re. Fa ciò che tutte le tribù d'Israele avevano fatto un giorno a Ebron: scelsero Davide come loro re e fecero alleanza con lui (cfr. 2 Sam 5,1-3). Cristo è un Re che non si impone. Si offre impotente alla nostra scelta. Prendere o lasciare. Il suo potere è l'amore, la *Sua* scelta di amarci, di dare la vita per noi. Ha il potere assoluto di salvarci. Unico Salvatore, Egli solo ha ogni potere di salvarci, di perdonarci, di condurci al Padre con Lui. Il ladrone fa questa scelta di lasciarsi salvare dall'amore di Cristo, invocando il suo Nome, Gesù, che significa: «Dio salva»: «Gesù, ricordati di me nel tuo regno!».

Gesù gli apre allora la porta del Regno: «Oggi sarai con me in Paradiso».

La Bibbia non parlava più del Paradiso dal paradiso terrestre dove Adamo ed Eva vivevano prima del peccato. Gesù, al termine della sua vita e della sua missione, viene a ricordarci questo luogo, questa dimensione in cui Dio ha creato l'uomo e la donna. È come se Gesù riconoscesse, nel ladrone, Adamo giunto sino al fondo del peccato e della perdizione.

«Finalmente ti ritrovo! Ti ho cercato dall'istante in cui ti eri nascosto dopo aver peccato. Sono venuto a cercarti sulla terra, per 33 anni. Sono venuto a cercarti sulla croce, al fondo del tuo peccato e della tua morte. Eccoti finalmente, pecora perduta dall'origine del mondo. Rientriamo nella casa del Padre! Ti prendo sulle mie spalle, ti prendo nel mio cuore. Andiamo insieme attraverso le valli oscure della morte per entrare insieme nella Vita, nella mia Vita eterna.

Finalmente mi riconosci, vedi che non sono un Re che fa paura. Anzi faccio pietà, come te, con te, per te. Non sei solo, perché nella tua scelta di farmi Re della tua vita, mi lascio scegliere da tutti i peccatori, divento Re di misericordia anche per tutti i ladroni come te, tutti i malfattori come te, tutti i poveri uomini come te, tutti i figli e le figlie di Adamo ed Eva come te. La tua scelta di farmi Re, il tuo potere sacerdotale e profetico di ungermi Re, mi fa Re di tutto il popolo, di tutto il tuo popolo di peccatori, anche del tuo compagno alla mia sinistra, anche dei Romani che ci crocifiggono e ci insultano, anche di quelli che si fanno beffe di me, o che stanno lontani da me per paura, tradimento, durezza o viltà di cuore.

Tu dai a tutti una grande lezione, che non sarà più dimenticata: che, quando un solo cuore di povero peccatore mi sceglie come Re di misericordia, posso diventare Re dell'universo, di tutta l'umanità. Il mio potere assoluto, è la Salvezza!».

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist

(Traduzione di Antonio Tombolini)